

PER LE PROSSIME ELEZIONI AMMINISTRATIVE

LARGHE ALLEANZE POPOLARI CONTRO IL MONOPOLIO D. C.

Il Governo De Gasperi-Scelba ha presentato al Parlamento il progetto di legge elettorale per i Comuni, le Province e le Regioni, dopo aver violato la Costituzione ritardando di 2 anni le elezioni per i Consigli regionali.

La D. C. crede ormai di avere conquistato definitivamente il monopolio del potere politico nel nostro Paese: Essa, perciò, si sforza di consolidare questo suo potere centralizzandolo al massimo e soffocando ogni libera iniziativa locale: da ciò la lotta alle autonomie regionali e a quelle comunali.

Abbiamo visto a che cosa è stata ridotta l'Autonomia Siciliana nelle mani del gruppo Restivo e soci. Nel tentativo di istaurazione del suo monopolio anche nel Governo Regionale, la D. C. ha cercato di estromettere dalla vita politica siciliana le masse lavoratrici organizzate. Attraverso una politica antipopolare si è arrivati ad annullare la sostanza della autonomia e a fare intaccare gli stessi principi dello Statuto Regionale.

L'odio della D. C. contro ogni autogoverno, ogni libera iniziativa popolare, si esprime nel classico slogan degasperiano: «Siamo contro l'azione diretta delle masse popolari». Questo slogan si concretizza nell'azione repressiva degli industriali contro gli organi rappresentativi dei lavoratori nella fabbrica (Commissione Interna e Consigli di Gestione), nell'azione della polizia contro le pacifiche manifestazioni indette dalle organizzazioni dei lavoratori, e nell'offensiva governativa contro le Amministrazioni popolari nei Comuni. L'obiettivo è quello di colpire la democrazia nelle sue basi.

In questo quadro va visto il progetto governativo per l'elezione dei Consigli regionali, provinciali e comunali. Nella sua fobia antidemocratica Scelba è arrivato a dire che «un Comune è autonomo anche se vi è un Commissario prefettizio che lo amministra». Oggi la D. C. si sforza di rendere omogeneo il regime in tutte le provincie. Teme le Regioni autonome e i Comuni Popolari come contrappesi al suo monopolio politico.

Il governo non vuole che i Comuni richiedano l'autonomia e sviluppino una lotta per la libertà. I Comuni, secondo De Gasperi, non debbono interessarsi della pace; a un Consiglio Comunale non deve interessare se il Governo utilizza il risparmio nazionale per portare più civiltà nei nostri Comuni arretrati o per preparare una nuova guerra. Il Governo non vuole neanche che i Comuni abbiano una propria politica tributaria; le tasse i Comuni dovrebbero applicarle come vuole il Governo, come dice il miliardario Vannoni, colpendo i poveri ed esentando i ricchi.

Per Scelba e per De Gasperi sono Amministrazioni buone quelle di Napoli e di Palermo solo perché hanno sindaci democristiani. Non ha importanza se esse esprimano dal proprio seno tipi come Adelfio e il re di Poggioreale, e se queste due sono le grandi città più disgraziate del nostro paese. Scelba ha paura delle realizzazioni dei grandi Comuni democratici, come Bologna, Firenze, Genova, Torino, Ve-

nezia: (gli vorrebbe un Adelfio per ognuna di queste città).

Noi, da queste colonne imposteremo la nostra campagna elettorale come una lotta per dare piena realizzazione all'Autonomia Siciliana, portando amministratori popolari nei Comuni.

Lotteremo per impostare nei Comuni una politica popolare sul terreno tributario,

assistenziale, e i lavori pubblici. Popolarizziamo le realizzazioni delle amministrazioni democratiche nei Comuni grandi e piccoli.

Denunceremo le malefatte delle amministrazioni reazionarie. Agiteremo le rivendicazioni delle popolazioni dei vari Comuni della Sicilia.

La parola d'ordine sarà: larghe alleanze popolari,



QUESTA FOTO NON E' STATA RIPRESA IN UN PAESE DELL'INTERNO DELLA SICILIA, MA A PALERMO, IN PIAZZA SANT'ONOFRIO, A CINQUANTA METRI DALL'ARISTOCRATICA VIA MAQUEDA. VACCHE IN PIENA LIBERTÀ: PERCHÉ QUESTO SCONCIO A PALERMO? NON E' SOLTANTO UNA QUESTIONE DI ESTETICA. C'E' SOTTO IL PROBLEMA BEN PIU' GROSSO DEL LATTE. NE RIPARLEREMO PRESTO.

BILANCIO DI CRISI AL COMUNE DI PALERMO

Il cittadino palermitano che si sposta appena dal centro della città, dimentica presto i negozi eleganti, le strade diritte e pulite (ma non sempre), le insegne al neon, le lampade a tubi fluorescenti installate nei pressi del Giardino Inglese, le fontane luminose, la pensilina la cui recente costruzione è stata glorificata come quella della Torre Eiffel.

Al suo occhio si offrono altri spettacoli ben più edificanti di quelli che formano la gloria dell'assessore alla Polizia Urbana.

Nel quartiere popolari della Albergheria, del Capo, di Ballarò, di Piazza Ingastone, strade sporche e fangose e indecorose ferite rimaste qua e là ancora aperte dal periodo dei bombardamenti nello intricato dei vicoli senza aria e senza luce; costruzioni che sorgono disordinatamente in mezzo a macerie ancora intatte, non si sa bene in base a quale criterio ed a quale piano urbanistico; servizio di nettezza urbana svolto con mezzi antidiluviani; illuminazione stradale quasi inesistente, o affidata alle lampade con cui i pescivendoli, i verdumai o i salumieri mettono in risalto vistosamente le loro merci poste davanti alla porta dei negozi.

Peggio vanno le cose in periferia e nelle borgate.

Da via Tasca Lanza, a Malaspina, dall'Uditore a Boccadifalco, da tutti i quartieri e i borghi che cingono la nostra città, è un continuo succedersi di mille problemi trascurati, invecchiati, insoluti.

E il cittadino medio, «benpensante», che ogni mattina recandosi al lavoro apre il giornale, trova in seconda pagina lettere, proteste, segnalazioni di altri cittadini come lui.

Là non arriva l'acqua, qui manca la luce; lì la strada è un mare di fango o un susseguirsi di montagne russe, qui

il tale servizio pubblico non funziona, la tale costruzione è stata lasciata interrotta.

Perché? «Tu l'hai voluto» si potrebbe dire, parafrasando Molière, al cittadino che protesta.

E infatti, della realtà che si esprime nell'aspetto «meno vivente» della nostra città, in quella parte di essa che si vorrebbe celata alla curiosità del turista, sono responsabili in fondo, anche i cittadini.

Nelle ultime elezioni amministrative della città di Palermo l'afflusso degli elettori alle urne fu scarsissimo, raggiungendo appena la percentuale del 40 per cento.

Si astennero in gran parte dal voto le categorie medie allora non sufficientemente orientate a comprendere che

Nel prossimo numero, interessanti notizie sulla situazione dei dipendenti comunali di Palermo.

nessun rinnovamento è possibile nella amministrazione comunale senza l'apporto di una chiara volontà di rinnovamento.

Durante il ventennio fascista, tolta al Comune ogni funzione autonoma, impedito con la violenza e nel sangue che in esso trovassero l'espressione i più immediati interessi popolari, si compì a poco a poco l'opera di diseducazione democratica delle masse.

Così in Sicilia, dove il Comune è stato da tempo immemorabile roccaforte degli interessi costituiti dalle classi dominanti, con le prime elezioni dopo la liberazione nuovamente il peso di quegli interessi si fece sentire, speculando sulla

unioni cittadine per spezzare il monopolio agrario e democristiano nei comuni.

Il movimento contadino, oggi in piena ascesa in tutta la nostra isola, sta dimostrando che tre anni di azione antipopolare delle forze agrarie e della D. C. in Sicilia non hanno soffocato lo slancio liberatore del popolo siciliano.

I nuclei operai, i ceti medi cittadini, gli intellettuali, i braccianti e i contadini siciliani, marceranno uniti in questa lotta per riprendere l'avanzata interrotta il 20 aprile 1947. Partendo dai comuni questo movimento rinnovatore imporrà una piena attuazione dell'autonomia siciliana, condannando la politica governativa di soffocamento delle libertà popolari, di miseria e di arretratezza, di odio e di guerra.

PIO LA TORRE

Uno alla volta

Storia di un assessore esperto... ma non troppo

L'Assessorato alle Imposte e Tasse è, in una Amministrazione Comunale, la posta più agognata: si tengono in mano, con esso, le leve di notevole importanza economica, che è facile muovere in funzione di classe, a seconda delle categorie su cui si orienta maggiormente e si vuol fare pesare il gravame fiscale-tributario.

Appunto per questo, con lo inseguirsi a Palermo, il 20 novembre 1946, della Giunta monarchico-liberal-qualunquista, si partì all'arrembaggio dell'assessorato Imposte e Tasse, ed il possesso se lo assicuravano gli uomini di Giannini. Ma ben presto l'assessore avv. Crescimanno fu defenestrato — per ristabilire l'equilibrio politico nella spartizione delle poltrone — dal monarchico colonnello Gerbino, che si illudeva di poter facilmente far manovrare le baldanzose schiere dei dazieri e degli accertatori. Povero illuso! Pur non avendo pratica del terreno in cui doveva muoversi, egli sentì il marcio che lo circondava e si accorse di essere un comandante senza gregari; gli rispondevano tutti «signor sì» ma alle spalle sussurravano sul suo conto apprezzamenti poco lusinghieri. Venne isolato perché voleva moralizzare e normalizzare ambiente e servizi; venne abbandonato dal suo stesso Partito, dai «lazzari del Re», perché aveva osato affermare in pubblico Consiglio che le tasse e le imposte avrebbero colpito le maggiori ricchezze e che la gestione diretta della riscossione delle imposte di Consumo era più vantaggiosa per le Finanze del

Comune, di quella data in appalto.

Liberati e qualunquisti ne chiesero la testa e la poltrona. Gerbino era «un uomo onesto sì, ma di mentalità militare... troppo rigido e poco abile...», mentre alle Tasse occorreva un Assessore pratico, esperto, di «Buonsenso»; così il nuovo eletto dai padroni di piazza Pretoria fu il rag. Giulio Adelfio, l'uomo dai mille «estri», di nota esperienza e capacità, l'uomo di fiducia dell'U. Q. che avrebbe lasciato tutti vivere tranquilli per avere lui tranquillità, l'uomo che certo avrebbe bene manovrato il «torchietto», a danno del popolo.

Il risultato della gestione Adelfio è quello noto alla cittadinanza perché più volte denunciato in Consiglio dall'opposizione consiliare e delle Associazioni di categoria, attraverso comizi e stampa. Tassezioni di favore a danno dei piccoli e medi esercenti, dei lavoratori, degli impiegati; imposte di consumo esose sui generi di più largo consumo popolare; evasione di coloro che, avendo accumulato ricchezze immense durante e dopo la guerra, avrebbero dovuto maggiormente contribuire al risanamento del bilancio comunale.

Si è giunti all'assurdo che i grandi proprietari terrieri come i Di Lorenzo, i Dara, i Cammarata pagano per imposta di famiglia meno dei braccianti della Favorita o di Boccadifalco, che il comm. Amoroso paga meno dei suoi operai, che il Sindaco di Palermo, prof. Cusenza, risulta avere un imponibile inferiore a quello degli uscieri del Municipio, che il gruppo industriale Costamante ha fatto delle transazioni scandalose, e che le banane e gli ananas, generi di lusso, sono stati tassati con lo stesso 10% delle olive e delle castagne, generi di largo consumo popolare ed i reclami dormono.

E la fiducia non mancava neanche quando un fratello dell'Assessore veniva fermato e denunciato all'Autorità Giudiziaria perché dimostratosi troppo esperto nelle pratiche di emigrazione.

Adelfio era tabù perché così volevano gli esponenti del qualunquismo palermitano che ricattavano Sindaco, Giunta e maggioranza qualora il beniamino fosse stato toccato.

Ma il ruscello fangoso seguitava per la sua ruinosità china e lo scandalo della denuncia di Adelfio all'Autorità Giudiziaria, ha investito in pieno con la sua melma tutta la Amministrazione.

«Affare privato» dirà il Sindaco: ma perché si sciegliono di questi uomini — diciamo noi — per reggere il più importante degli Assessorati? Perché non si è mai voluto dare credito alle accuse documentate dall'opposizione consiliare e della stampa cittadina? Perché le dimissioni non sono state date in tempo ed a luogo?

Unica è la risposta: perché Adelfio era il simbolo e il curatore degli interessi di classe celati dietro la amministrazione liberal-monarchico-qualunquista, che con la benedizione della D. C. e l'ausilio degli indipendenti Napoli e Martellucci sta a Palazzo delle Aquile, come ostrica allo scoglio, per mungere, premere, asfissiare il popolo di Palermo.

GIULIO ROBERTI